

## LE PRIME RADIO LIBERE

*Ce ne parla Roberto Rizzi*

**P**agine di storia poco note, o comunque spesso dimenticate. Ma pagine di storia estremamente importanti perché in esse si sono concretate le prime esperienze di informazione libera in un Paese che per vent'anni era vissuto di informazione propagandistica e drogata. Le ha rivisitate – e gliene siamo veramente grati – Roberto Rizzi, al quale dobbiamo, sotto il titolo di *Onde... libere*, un volume e un disco che rievocano le vicende di Radio Palermo e di Radio Bari nei drammatici mesi tra il 25 luglio 1943 e la liberazione di Roma (4 giugno 1944). Rizzi è uomo di spettacolo e conosce profondamente il mondo dei media. La sua ricostruzione – come, a onor del vero, anche la postfazione di Franco Bozzi – ha tutto il fascino del racconto sorretto da indubbio rigore storiografico, ma senza che le esigenze di rigore appesantiscano mai o offuschino la scorrevolezza della narrazione. *Patria* gli ha rivolto alcune domande.

### **Quando partono le trasmissioni di Radio Palermo?**

La città fu liberata il 22 luglio 1943. Pochi giorni dopo, le truppe americane avevano già rimesso in efficienza tutti gli impianti, sia quelli di piazza Bellini dov'era lo studio, sia quelli della borgata Uditore, dove c'era il trasmettitore. Ai primi di agosto andò in onda questo bell'annuncio: «Qui radio Palermo, avamposto dell'Italia liberata», trasmesso ogni quarto d'ora e seguito da un giornale radio di cinque minuti. Le trasmissioni – come era previsto dallo strumento di resa, il cosiddetto "armistizio lungo" – erano sotto controllo alleato, e in questo caso americano. Per fortuna a Palermo c'era un giovane sergente americano di origine polacca, che si chiamava Micha Kaminewski, che aveva studiato in Italia e che, amico inseparabile di

Giaime Pintor, si era largamente formato sui libri di Croce e di Salvemini. Proprio a lui venne affidato il controllo dell'emittente. Si trattava nientemeno che di Ugo Stille, che, assunto questo pseudonimo, continuerà a lavorare in Italia e concluderà la sua carriera come direttore del *Corriere della Sera*.

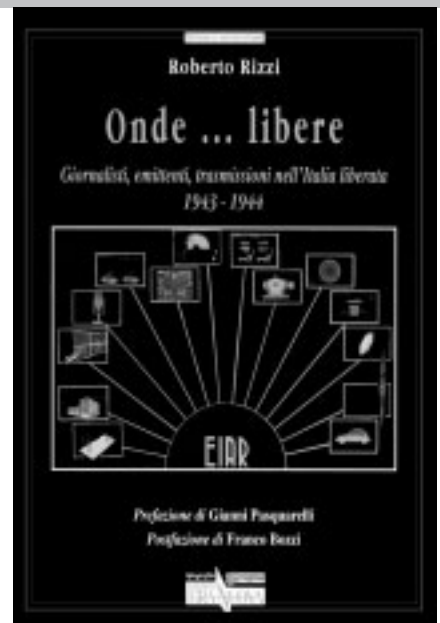
### **Davvero una bella fortuna. Ma chi sono gli italiani che lavorano alla radio?**

A Palermo c'è tutta una redazione di giovani: Salvatore Riotta – credo che sia il padre di Gianni – Giacomo Gagliano, Mario Riggio, Virgilio Giordano, Enzo Marinese. A un certo punto fanno anche una bella rivista che si chiama *Il Calabrone*, con Raffaele Esposito. Abbiamo tutto un fervore di iniziative anche da un punto di vista spettacolare. Poi ci sono i politici, l'on. Musotto, Aldisio. A un certo punto arriverà persino Nunzio Filogamo, poi il maestro Nello Segurini.

### **Quali sono le caratteristiche delle trasmissioni?**

Il pezzo forte era, naturalmente, il giornale radio, che dava notizie soprattutto sull'avanzata delle truppe alleate e invitava costantemente la popolazione a non opporre una resistenza che sarebbe stata completamente inutile. Il lavoro era difficile e complesso perché le notizie dovevano essere captate dalle diverse emittenti, soprattutto Londra, Mosca, Algeri e Casablanca, senza alcuna possibilità di controllo. Un aspetto importante era anche la polemica con Radio Roma, in mano ai fascisti. Dopo i notiziari andavano in onda dischi registrati appositamente per gli ascoltatori delle zone liberate.

Dopo qualche tempo si diede vita a un programma intitolato *Voce Amica*, diretto alle popolazioni del Nord. Trasmetteva soprattutto mes-



saggi di profughi e di militari alle famiglie che risiedevano nei territori ancora occupati. Ci fu anche una rubrica che si incaricava di smentire le affermazioni della propaganda fascista e nazista e seguiva in qualche misura – ma soprattutto come incoraggiamento morale – i partigiani e la loro lotta. Tuttavia Radio Palermo aveva il forte limite di poter contare su impianti di modesta potenza, per cui restò confinata prevalentemente in una dimensione locale.

### **L'altro oggetto della sua ricerca è Radio Bari. Quando cominciò a trasmettere?**

Alla fine del settembre 1943 arrivarono in Puglia Alba de Cespedes, Anton Giulio Majano, Antonio Piccone Stella, già caporedattore del giornale radio, l'annunciatore Pio Ambrogetti. Ambrogetti e Majano erano due ufficiali. Potremmo quindi considerarli dipendenti dal governo del regno del Sud. Ma la situazione era strana. A Brindisi c'era la corte, con alcuni diplomatici importanti, come Roberto Ducci, che diventerà segretario generale della Farnesina, e il marito della de Cespedes, Franco Bonous, originario della Val Pellice – di Luserna San Giovanni – monarchico. Erano al seguito di Umberto, di cui tutti hanno conservato sul piano personale un buon ricordo. Persino Michele Cifarelli e altri di orientamento decisamente repubblicano. Anche Giorgio Spini era ufficiale e cono-

sceva bene l'inglese (la madre era inglese).

### Quali erano i rapporti tra gli Alleati e il governo Badoglio?

Il governo del Sud era tollerato dagli anglo-americani. Soltanto tollerato. Tollerata anche la ricostituzione dei partiti, che non era prevista dallo strumento di resa. Ma il governo come potere, come amministrazione, non esisteva, mentre i partiti erano molto attivi. Potevano contare su intellettuali (Pastina, Canfora, Cifarelli) pieni di iniziative. Gli inglesi vedevano con sospetto – forse più degli americani – gli antifascisti. Però la radio era un'altra cosa. La radio restò fuori da questi contrasti. Probabilmente fu decisiva l'influenza degli uomini. Molto merito va a un giovane ufficiale inglese, il maggiore Jan Greenlees, che era stato lettore all'università di Roma. Era l'organizzatore e il censore. E a Bari ci fu una svolta, perché Greenlees insegnò a fare il giornalismo libero. Il giornalismo radiofonico, nella sua apertura, nella sua libertà, nacque lì. E Piccone Stella, negli anni '70, quando lo incontrai diverse volte, mi disse: «La radio allora era più libera di oggi». Questo, nonostante il vizio formale della presenza esplicita di un controllo. Credo che andrebbe fatta una riflessione sulla condizione dei media oggi e sul modo in cui si è venuto configurando il rapporto tra potere, governo e informazione. Il punto di partenza potrebbe essere quello del 1943-'44. Allora ci fu un momento di grande apertura, un po' come se da noi improvvisamente ci fosse un "deus ex machina", un personaggio talmente potente che dice: "liberi tutti". C'è insomma grande libertà nell'informazione.

### I conti tornano. Ci furono, a conferma, episodi clamorosi come quello di cui fu protagonista lo storico Adolfo Omodeo.

Infatti, Omodeo poté parlare criticando gli inglesi. E il giorno dopo lo fece Sforza, che pure non era tenero. Ma Omodeo arrivò addi-

rittura ad invitare Vittorio Emanuele III e Badoglio a suicidarsi per le loro responsabilità durante il ventennio fascista. Greenlees si limitò a segnare le frasi più forti a matita e in modo molto leggero, con un invito discreto ad ometterle. Tuttavia, le frasi furono lette – lo ricorda esplicitamente Piccone Stella – e non successe nulla, non ci furono conseguenze.

### A conferma che la "presa" del governo del Sud su Radio Bari era molto aleatoria, si può ricordare la nascita della rubrica "Italia combatte", dedicata alla lotta partigiana molto prima che il governo si decidesse a riconoscere il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia.

L'idea fu di Roberto Ducci. Ducci, che lavorava al ministero degli Esteri e che, passate le linee del fronte, la suggerì a Piccone Stella, che era il giornalista più autorevole ed esperto. Vi si impegnarono, tra gli altri, la de Cespedes, donna di grande cultura e passione, Majano (anche lui, quando l'ho incontrato, ricordava quel tempo come il tempo del grande entusiasmo per la libertà). L'idea non piacque molto a Greenlees, che però non la impedì. "Italia combatte" doveva andare dopo il giornale radio, dando notizie dell'attività dei partigiani e trasmettendo loro i comunicati del quartier generale di Alexander. Ma vorrei dire qualcosa di più sul personaggio Piccone Stella.

### Al quale, tra l'altro, è dedicato il suo lavoro.

L'11 settembre del '43, a Roma, ci fu una riunione di dirigenti del-



l'EIAR – come si chiamava allora la RAI – nel corso della quale il direttore generale Raoul Chiodelli invitò i presenti a collaborare senza riserve con i tedeschi, che ormai avevano occupato la città. Piccone Stella fu l'unico ad opporsi. Di fronte a questo atteggiamento, Chiodelli lo minacciò di farlo prelevare dalle SS. Conclusa la riunione, Piccone Stella pensò bene di non tornare a casa e si fece ospitare per qualche giorno dallo scrittore Francesco Jovine. Poi riuscì a passare le linee e arrivò al sud, in maniera rocambolesca, come tanti altri.

### Ci può ricordare un aneddoto di quel periodo?

Dopo qualche giorno lo seguirono la moglie Maria e la figlia Simonetta di 10-12 anni, che non sapevano se il loro congiunto fosse riuscito a passare nell'Italia liberata. Arrivarono a un'osteria oltre il Sangro dove pernottarono. E lì seppero che Antonio era passato perché il padrone della locanda, guardandole, disse che un uomo che assomigliava alla bambina aveva superato le linee del fronte tre-quattro giorni prima. Allora scoppiarono a piangere, in preda alla commozione e per la speranza di riuscire anch'esse nell'impresa. Furono momenti di grande intensità destinati a segnare poi tutta una vita. Maria in seguito fu una dirigente dell'UDI. L'azionista Piccone Stella negli anni '70 arrivò a certi umori anticomunisti, ma rimase sempre un uomo aperto e legato all'antifascismo. Tra l'altro, nella sua villa al Pratone, vicino a Nemi, incontrai quel Giuseppe Dama che è in copertina del numero di giugno di quest'anno di *Patria indipendente*, sulla camionetta con i partigiani dell'ANPI che partecipano alla sfilata per la festa della Repubblica. Dama dirigeva la scuola di formazione del partito comunista delle Frattocchie. Vorrei concludere, quindi, col mio sincero apprezzamento per questa rivista che non conoscevo, anche se mio padre, partigiano, è stato sempre iscritto all'ANPI. ■